

19 settembre 2021

Anno I - N. 10

il Domenicale di San Giusto

VIAGGIO APOSTOLICO
IN UNGHERIA
E SLOVACCHIA

2

75° ANNIVERSARIO
DEL MARTIRIO
DEL BEATO BONIFACIO

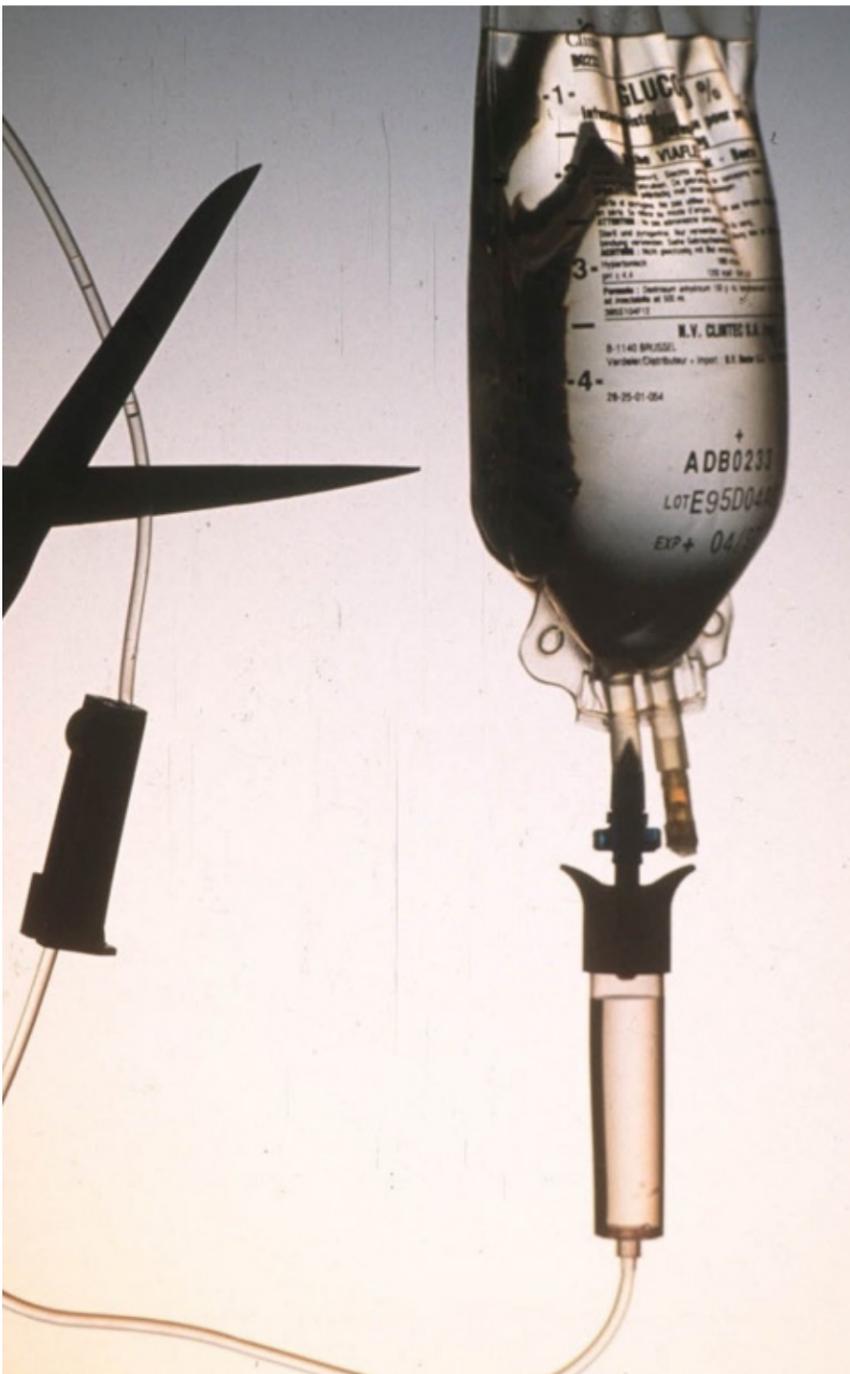
3

SCIENZA E FEDE
TRE GIORNI
DI CONVEGNO

6

INTERVISTE
AI CANDIDATI SINDACO
DI TRIESTE E MUGGIA

8



Umani non-persone

Le questioni bioetiche cartina di tornasole
della crisi culturale dell'Occidente

Samuele Cecotti

Da decenni ormai il dibattito politico è occupato dalle questioni bioetiche e biogiuridiche che attengono, in ultima istanza, alla concezione stessa dell'uomo. Tutto è iniziato, in Italia come in USA e nel resto del mondo occidentale, con la depenalizzazione dell'aborto ovvero con il riconoscimento del diritto alla vita di quella persona che è l'essere umano concepito non ancora nato. A dire il vero, almeno in Italia, la rivoluzione è stata ancora più esplicitamente antropologica in senso filosofico e non solamente dunque morale-giuridico perché in Italia la Corte Costituzionale ha addirittura sentenziato il non-essere-persona del concepito andando ben oltre il mero diritto penale e costituzionale relativo alla punibilità dell'aborto.

La Consulta, con la sentenza del 18 febbraio 1975 n. 27, ha dichiarato che il concepito non ancora nato non è persona. Con ciò ha introdotto una separazione tra gli esseri umani persone e gli esseri umani non-persone. Non sarebbe dunque più sufficiente l'appartenere alla specie umana per essere persona. Ci sarebbero anche esseri umani non-persone: embrioni e feti umani, per la giurisprudenza costituzionale italiana, non-sono-ancora-persone, lo diverrebbero con la nascita. Vi saranno forse anche esseri umani non-più-persone? Se l'appartenenza alla specie umana non è più sufficiente per essere persona, la domanda è più che lecita.

Da mezzo secolo l'Occidente si muove dentro questa ferita antropologica-etica-giuridica generata dall'aver separato l'essere persona dalla natura umana.

Oggi che l'aborto è addirittura considerato un diritto civile e, come tale, tutelato e promosso dagli organismi internazionali, il nuo-

vo fronte della rivoluzione radicale si è spostato sul fine vita. Ricordiamo tutti la vicenda tragica di Eluana Englaro, il primo caso di eutanasia "legale" in Italia, e i molti tentativi della galassia pannelliana di introdurre anche nel nostro Paese il "diritto" all'eutanasia e al suicidio assistito attraverso "casi pietosi" abilmente cavalcati sui media.

Tra qualche mese, forse, gli italiani saranno chiamati a votare ad un referendum promosso dall'Associazione Luca Coscioni proprio sul fine vita teso a legalizzare definitivamente l'eutanasia in Italia. Ciò che impressiona è la facilità e la velocità con cui sono state raccolte le firme a favore. È l'ennesima conferma di una già avvenuta svolta antropologica, di una compiuta secolarizzazione dell'Italia. La vita umana non è più compresa come mistero e sacralità, non fa più riferimento alla natura spirituale dell'anima e alla vocazione trascendente dell'uomo, non è più dono di Dio. La vita umana è ridotta a bios, a ciò che il filosofo Giorgio Agamben ha denominato "nuda vita" a significare una vita umana ridotta alla sua materialità biologica.

Se la vita umana non è più sacra e non è più mistero, se è mero bios ecco allora che, espunto Dio dall'orizzonte antropologico e messa da parte l'idea dell'anima spirituale, l'uomo può essere trattato e gestito con criteri puramente materialistici, l'essere umano in stato embrionale può essere considerato un "grumo di cellule" e il paziente in stato vegetativo "un cadavere cui batte ancora il cuore". La vita umana non sarà più dono di Dio da custodire ma mero funzionamento del corpo e, come tale, "spengibile" quando non più desiderata perché dolorosa o ferita dalla malattia. È la logica aberrante dell'eutanasia e del suicidio assistito.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Viaggio apostolico Il Papa in Ungheria e Slovacchia

L'Eucaristia al centro della vita del cristiano

Importante omelia di Papa Francesco al Congresso Eucaristico Internazionale

Nei giorni 12 e 15 settembre Papa Francesco ha voluto essere presente sia in Ungheria sia in Slovacchia per due circostanze particolari: la prima a Budapest per chiudere con una significativa celebrazione il Congresso Eucaristico Internazionale; la seconda per la visita apostolica ai cristiani sia di tradizione latina che greco-orientale della Slovacchia.

Nell'omelia a Budapest il Successore di Pietro si rivolge ai rappresentanti di quel popolo cattolico che fu tanto provato dall'ideologia bolscevica nei singoli fedeli come nei suoi Pastori (primo fra tutti il card. József Mindszenty) e chiede chi sia per ciascuno dei partecipanti all'Eucarestia, Gesù.

Non esige tanto una risposta del catechismo, bensì "una risposta personale, una risposta di vita".

Papa Francesco commenta la domanda di Gesù (Mc 8,29) e la risposta di Simon Pietro: "Tu sei il Cristo" (Mc 8,30)... Poi Gesù "ordina «severamente di non parlare ad alcuno di lui» (Mc 8,30). Ci domandiamo – continua Papa Francesco – perché un divieto così drastico?"

Per una ragione precisa: dire che Gesù è il Cristo, il Messia, è esatto ma incompleto. C'è sempre il rischio di annunciare una falsa messianicità, secondo gli uomini e non secondo Dio. Perciò, a partire da quel momento, Gesù comincia a rivelare la sua identità, quella pasquale, quella che troviamo nell'Eucaristia.

Spiega che la sua missione sarebbe culmi-



Papa Francesco parla ai vescovi ungheresi

Santa Messa durante il Viaggio Apostolico a Budapest e in Slovacchia



nata, sì, nella gloria della risurrezione, ma passando attraverso l'umiliazione della croce... Gesù impone il silenzio sulla sua identità messianica, non però sulla croce che lo attende...

Di fronte a questo annuncio di Gesù, annuncio sconvolgente, possiamo rimanere anche noi esterrefatti. Anche noi vorremmo un messia potente anziché un servo crocifisso. L'Eucaristia sta davanti a noi per ricordarci chi è Dio.

Non lo fa a parole, ma concretamente, mostrandoci Dio come Pane spezzato, come Amore crocifisso e donato. Possiamo aggiungere tante cerimonie, ma il Signore rimane lì, nella semplicità di un Pane che si lascia spezzare, distribuire e mangiare. È lì: per salvarci si fa servo; per darci vita, muore. Ci fa bene lasciarci sconvolgere dall'annuncio di Gesù".

Continua poi Papa Francesco nell'omelia e presenta la reazione di Simon-Pietro che in disparte cerca di dissuadere il Maestro dalla via della croce. Gesù rimprovera Pietro e gli chiede di "non pensare secondo gli uomini

ma secondo Dio".

Come Pietro, Gesù scuote anche noi affinché ci decidiamo a scegliere "tra il vero Dio e il dio del nostro io... Gesù ci scuote, non si accontenta delle dichiarazioni di fede, ci chiede di purificare la nostra religiosità davanti alla sua croce, davanti all'Eucaristia. Ci fa bene stare in adorazione davanti all'Eucaristia per contemplare la fragilità di Dio. Dedichiamo tempo all'adorazione. È un modo di pregare che si dimentica troppo. Dedichiamo tempo all'adorazione. Lasciamo che Gesù Pane vivo risani le nostre chiusure e ci apra alla condivisione, ci guarisca dalle nostre rigidità e dal ripiegamento su noi stessi; ci liberi dalla schiavitù paralizzante del difendere la nostra immagine, ci ispiri a seguirlo dove Lui vuole condurci. Non dove voglio io".

Conclude l'omelia Papa Francesco esortando a "camminare dietro a Gesù", facendo un passo indietro nei confronti di un Gesù "secondo me", cioè il mio Gesù per riconoscere invece il vero Gesù.

Passare quindi "dall'ammirazione sterile per Cristo all'imitazione concreta di Cristo. Che cosa vuol dire camminare dietro a Gesù? È andare avanti nella vita con la sua stessa fiducia, quella di essere figli amati di Dio. È percorrere la stessa via del Maestro, venuto per servire e non per essere servito (cfr Mc 10,45). Camminare dietro a Gesù è muovere ogni giorno i nostri passi incontro al fratello. Lì ci spinge l'Eucaristia: a sentirci un solo Corpo, a spezzarci per gli altri... Il cammino dietro a Gesù invita a guardare avanti, ad accogliere la svolta della grazia, a far rivivere ogni giorno in noi quell'interrogativo che, come a Cesarea di Filippo, il Signore rivolge a ognuno di noi suoi discepoli: Ma voi, chi dite che io sia?"

In questa omelia del Congresso Eucaristico di Budapest 2021 il Successore di Pietro richiama ogni Cattolico e l'intera Chiesa cattolica a riporre al centro della vita spirituale e della ricerca interiore la vera identità e sequela di Cristo, partendo dal mistero di quel Pane spezzato e Sangue versato, ripresentazione nell'Eucarestia del Sacrificio della Croce e della sua risurrezione per la redenzione del mondo.

Il richiamo alla presenza reale-speciale di Cristo nell'Eucarestia ha fatto sottolineare a papa Francesco per l'intera Chiesa cattolica la preghiera dell'adorazione fonte di vera carità e tenerezza per l'evangelizzazione in questo contesto socio-culturale di un'Europa plagiata dalla sterile mondanità che genera quella chiusura di mente e di cuore sia verso i valori spirituali che verso le necessità dei fratelli bisognosi di accoglienza e rispetto per la loro dignità di persone e di "carne sofferente" di Cristo che ci chiede di essere "buoni samaritani" come lo è Lui per l'umanità nell'Eucarestia.

Mons. Ettore Malnati

Beato Bonifacio Concelebrazione eucaristica nel 75° anniversario

Don Francesco pastore santo

L'Arcivescovo ha celebrato in Cattedrale la memoria del Beato don Francesco Bonifacio ricordandone il martirio, la santità nella vita sacerdotale e la grande attenzione alla catechesi



Statua del Beato Bonifacio



Domenica 12 settembre L'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi ha presieduto la solenne Concelebrazione eucaristica, in occasione del 75° anniversario del martirio di Don Francesco Bonifacio.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

1. "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuol salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà" (Mc 8,34-35).

Queste impegnative parole di Gesù, presenti nel brano del Vangelo di Marco che è stato appena proclamato, costituiscono la cornice di questa nostra celebrazione eucaristica tutta dedicata a fare grata memoria del martirio del Beato don Francesco Bonifacio, avvenuto 75 anni fa.

Il suo martirio fu l'atto finale e testimoniale di una vita che si era dispiegata tutta all'insegna di un discepolato fatto di un amore incondizionato a Cristo. Con il suo martirio, infatti, egli giunse alla totale perdita di sé per fedeltà al Signore, assimilando l'intera propria esistenza a Cristo, fino a seguirlo nel dono della vita, come Egli fece nella croce per salvare l'umanità. Il beato don Bonifacio, pastore semplice ed esemplare, visse tutto questo, totalmente proteso nella cessione della propria persona per accogliere in se stesso quella di Cristo.

Egli considerò che la propria persona fosse un bene da donare e non da trattenere egoisticamente per sé; Egli volle diventare una cosa sola con Lui. Fu questo il tratto più luminoso della sua biografia cristiana e sacerdotale, difficilissimo da accettare da noi contemporanei, prede come siamo dell'ebbrezza dell'affermazione di noi stessi ad ogni costo, sedotti dal pensiero che il nostro io, sempre più dimentico di Dio, sia tutto e il centro di tutto.

2. Carissimi fratelli e sorelle, nella significativa occasione del 75° anniversario del martirio del Beato don Francesco Bonifacio, sono state pubblicate – per merito della ricerca intelligente e diuturna di Mario Ravalico e con il sostegno degli amici dell'Azione Cattolica Diocesana – le sue catechesi sul *Credo*, cioè sulle principali verità rivelate raccolte nel Simbolo della fede, considerato come il segno di riconoscimento del cristiano, di comunione tra i credenti e di appartenenza alla Chiesa.

Scaturite dal cuore appassionato di un pastore chiamato a rispondere alle esigenze credenti del suo popolo, esse ci invitano a riscoprire il dono incommensurabile della fede, del *credit Deo, Deum et in Deum*, come diceva Sant'Agostino.

La fede non è solo atto dell'intelligenza, ma è l'aprirsi di tutta la vita al disegno e all'azione di Dio. Non si tratta di un'adesione astratta ad alcune verità, ma è un entrare nella grande corrente di vita e di luce che scaturisce dal

cuore stesso di Dio. È atto e atteggiamento che riguarda il nostro cuore; è decisione del nostro spirito in quelle profondità in cui conoscenza di sé e libertà di amare coinvolgono, in maniera unitaria, l'intelletto, la volontà, la memoria e anche l'affettività.

La fede è la prima virtù cristiana, è inizio della nostra salvezza, è chiamata alla conversione per cui, staccati dal peccato, veniamo introdotti nel mistero dell'amore di Dio, che ci chiama a stringere in Cristo una relazione personale.

3. Carissimi fratelli e sorelle, il richiamo del Beato don Francesco Bonifacio ad una ri-

scoperta della fede – richiamo attualissimo e con i tratti dell'urgenza pastorale – si declina anche con l'esercizio di una operosità pastorale che deve vedere coinvolti in prima linea noi sacerdoti, religiosi e religiose, ma anche tutto il popolo di Dio nella varietà dei suoi carismi.

A questo riguardo consentitemi di proporvi una riflessione del Beato elaborata a margine di un ritiro spirituale: "La catechesi domenicale è come una mini teologia presentata da popolano a popolani, che deve lasciare un segno.

Poco o nulla vale predicare se io non dimostro di praticare la Parola di Dio. L'attività non sempre significa apostolato santo, la predicazione richiede sacrificio, va preparata bene senza ricopiarla da testi o riviste; si è troppo miseri se si dimostra di non voler faticare.

La Parola di Dio va studiata, assimilata prima di proclamarla; io sono chiamato ad essere uomo di Dio, come uomo, come cristiano, come sacerdote sono prediletto da Dio per poter essere ostensorio della Sua santità".

Abbiamo qui delle parole che hanno la carica dirompente della profezia che interpella e inquieta perché e indica la strada da percorrere. Alla domanda insistente - spesso angosciante - di come far giungere il Vangelo di Cristo a un mondo che pensa di andare avanti senza di Lui, il nostro Beato ci dice che il modo migliore di fare evangelizzazione è questo: essere ostensori della santità di Dio, essere cioè, con la nostra vita credente, testimoni credibili della santità di Dio.

Chiediamo al nostro Beato questa grazia speciale e alla Vergine Maria, Madre della Riconciliazione, di accompagnarci sulle strade della santità cristiana!



Beato Bonifacio Il mistero della sua sepoltura

Nuove indagini dopo 75 anni dal martirio

La Diocesi di Trieste e le autorità croate proseguono le investigazioni per ritrovare le spoglie mortali del Beato Don Francesco Bonifacio così da dare degna collocazione al corpo del sacerdote martire

Mario Ravalico

Parlare del beato don Francesco Bonifacio significa certamente parlare della sua spiritualità, prima di tutto, del suo ministero svolto prima a Cittanova e poi a Crassiza; significa anche parlare del suo ricordo presente in tantissime testimonianze. Ma significa anche parlare del nascondimento del suo corpo, dopo il martirio, e delle tante ricerche fatte per ritrovare i suoi resti. Vale la pena fare qui il punto su questo e tentare di ripercorrere la difficile strada delle ricerche fatte in tantissimi anni.

Giovanni, il fratello del sacerdote, già il giorno dopo la sua sparizione, iniziò a cercare: le persone che potevano sapere qualche cosa, i luoghi in cui il fratello avrebbe dovuto passare quella sera, qualche traccia o indizio utile per conoscere un po' di verità. E continuò per tutta la sua vita a cercare, con insistenza e costanza, anche con parecchio coraggio come quando – dieci anni dopo – andò a Cittanova a casa di uno degli uccisori di don Francesco, con il quale un tempo era stato amico.

Anche don Giuseppe Rocco, confratello e amico fraterno di don Francesco, si prodigò praticamente fino alla sua morte, dedicando molte energie a cercare la verità, fino ad organizzare un gruppo di speleologi perché scendessero nella foiba dei Martinesi (vicina alla località di Martincici, in Comune di Grisignana), il tutto in gran segreto, senza far trapelare nulla a nessuno. Era il marzo 2008, praticamente alla vigilia della beatificazione. Anche in anni più recenti ci furono ricerche di notizie, di testimonianze, di prove, rivolte verso più direzioni, che potessero portare un po' di luce in questa intricata vicenda. Gli scavi fatti su un terreno privato nelle vicinanze del cimitero di Buie, come indicato da una precisa testimonianza scritta conservata nell'ufficio parrocchiale della cittadina; le stesse calate fatte nella foiba dei Martinesi, documentate da molte foto, oltre che da una dettagliata relazione sulla conformazione morfologica della foiba stessa. Senza dimenticare i contatti ufficiali avuti con alcuni archivi di stato della Slovenia e della Croazia; mentre invece con gli archivi di stato della Serbia, di Belgrado in particolare, allora sede del comando dell'esercito jugoslavo che governava la Zona B del Territorio libero di Trieste, non è stato possibile fare alcuna verifica perché, di quell'archivio, è rimasto ben poco dopo i bombardamenti subiti dalla NATO nel 1999. Tutto questo a dire del grande e paziente lavoro fatto e di un'attenzione in tanti anni mai venuta meno in tutto questo tempo.



Del resto, anche alcuni sacerdoti croati dell'Istria, spesso a rischio della propria libertà personale e della propria vita – è stato il caso di un parroco di Crassiza, don Ireko Gallo, molto amato, e anche di don Mirko Kolić, che con lui collaborava nelle ricerche – sono stati veramente esemplari in questa ricerca della verità. Le tracce di questo loro lavoro, trascritte in appunti e note conservate nei rispettivi uffici parrocchiali (in partico-

lare di Buie e di Grisignana), mi sono state messe a completa disposizione per poter avere dei validi spunti per continuare da parte mia nella ricerca di ulteriori contatti con alcune persone ancora viventi. È stato il caso di alcune persone molto avanti con gli anni, alcune delle quali erano state comandanti della Difesa Popolare in anni vicinissimi alla vicenda di don Bonifacio, quindi a conoscenza di quanto successo e, anzi, talvolta capaci

di raccontare abbondanti particolari di quella vicenda.

Così, proprio grazie a queste notizie raccolte in Istria negli uffici parrocchiali si è potuto risalire al nome dell'ufficiale che, contro gli ordini ricevuti dall'alto, ordinò l'uccisione di don Francesco: finalmente quello che nella Positio viene indicato come l'uomo dai calzoni della divisa, ha un nome, un volto e una storia. E così si andò alla ricerca delle sue origini in una sperduta frazione di Barbana d'Istria, anche se poi le sue tracce si perdono nel momento che questi viene condotto nelle carceri di Lepoglava, nella regione di Varaždin (Croazia), dove scontrerà oltre vent'anni di condanna.

Tra i tanti contatti avviati per risalire alla verità, ci fu anche quello con la moglie dell'ufficiale che era a conoscenza di tutto ma che, una volta trovato il suo luogo di residenza, si rifiutò anche con le autorità diplomatiche italiane, nel frattempo coinvolte in questa ricerca, di raccontare quello che sapeva; una chiusura completa la sua, segno che la vicenda di quel prete andava dimenticata per sempre. Così portò con sé nella tomba i suoi segreti: era l'11 settembre (!) 2017.

Ma a dare un ulteriore impulso a queste ricerche è stata certamente una legge votata dal Parlamento croato, il Sabor. Infatti, nel marzo del 2011, venne varata una importante legge che prevede la ricerca dei resti delle persone uccise durante la seconda guerra mondiale e nel dopoguerra, vittime dei crimini commessi dal regime comunista di allora, la loro esumazione, identificazione e sepoltura dei corpi trovati nelle fosse comuni e nelle fosse singole. Così recita quella legge. In pratica, quella legge impegna il governo della Croazia a portare avanti le ricerche in modo ufficiale in tutto lo Stato, Istria compresa. Quanto avvenuto qualche anno fa a Castua, alle porte di Fiume, dove, dopo molte ricerche, vennero ritrovati e recuperati i resti mortali dell'ultimo podestà di Fiume, Riccardo Gigante, e di altre sette persone uccise dal passato regime jugoslavo, è la dimostrazione della volontà di dare attuazione concreta a questa legge.

Così anche a Neresine, sull'isola di Lussino, nel Quarnero, vennero recuperati i resti di ventisette soldati italiani, uccisi nell'aprile del 1945.

Anche in Istria diverse sono state le persone uccise e scomparse nel nulla, sparite, e tra queste anche don Francesco Bonifacio appunto, l'unico sacerdote di questo territorio. Mentre in tutta la Croazia c'è un elenco con un nutrito numero di sacerdoti uccisi e poi fatti sparire. Proprio per questo la Chiesa



Una veduta di Villa Gardossi - Crassiza con la chiesa e la canonica

croata già alcuni anni fa ha costituito, all'interno della propria Conferenza Episcopale, una commissione pastorale *ad hoc* (la commissione per il martirologio croato) proprio per interessarsi alla ricerca di questi sacerdoti, affiancando e sollecitando il lavoro di ricerca portato avanti dagli organi dello Stato. E in questo elenco è inserito anche il nome di don Francesco Bonifacio.

Già qualche anno fa, da parte degli organi inquirenti croati della regione istriana, sono iniziate le prime ricerche del nostro sacerdote scomparso, per recuperare i suoi resti mortali e portare così una luce nuova su questa complessa e oscura vicenda. Attraverso ricerche documentali e contatti con alcune persone del territorio del Buiese (alcuni sacerdoti e qualche fedele laico) hanno potuto raccogliere qualche notizia e qualche timida testimonianza, anche se tutto questo resta an-

cora riservato.

In un tempo successivo (agli inizi del 2019) le indagini e le audizioni di alcune persone vennero riprese.

Tra queste anch'io venni convocato dagli organi inquirenti croati e, nel corso di un lungo colloquio, ho potuto riferire notizie recuperate in anni recentissimi, attraverso documenti, testimonianze, frammenti di storie; questo grazie al fatto di aver potuto incontrare diverse persone che sapevano qualche cosa e soprattutto coloro che nel dopoguerra avevano assunto ruoli di responsabilità negli organismi al potere in Istria.

Proprio per questo, da parte mia, ho offerto tutta la collaborazione possibile, anche successivamente all'audizione, fornendo dell'altra documentazione e diverso materiale fotografico, perché la ricerca in atto potesse giungere a buon fine.

Dopo quel lungo colloquio con l'ispettore capo della polizia giudiziaria della regione istriana, nel novembre del 2019, ho potuto apprendere che al termine dell'esame degli atti documentali e testimoniali in loro possesso, l'attenzione degli organi inquirenti si sarebbe rivolta prima di tutto verso la foiba in questione, analizzando tutto ciò che si sarebbe trovato sul suo fondo.

In seguito, eventualmente, il focus sarebbe stato spostato verso il piccolo cimitero di san Vito, dismesso da molti anni, nei pressi di Grisignana. In una fase successiva agli esami autoptici di quanto ritrovato, si sarebbe fatto l'esame del dna di tutto ciò, comparandolo con quello dei parenti prossimi di don Francesco Bonifacio.

Certamente, al momento, nessuno è in grado di stabilire quali siano i tempi necessari entro cui questa ricerca potrà essere conclusa, come essa procederà, soprattutto a quale punto è attualmente giunta l'indagine; sicuramente questo lungo tempo di pandemia non ha favorito i tempi della ricerca, anzi, sicuramente li ha allungati.

È per seguire con tutta l'attenzione e la cura possibile questo lungo e delicato lavoro che, a suo tempo, il vescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi ha voluto assegnare con un suo decreto *ad hoc* l'incarico al sottoscritto di rappresentare gli interessi della Diocesi tergestina presso le Autorità croate per ciò che riguarda le ricerche su don Bonifacio.

Ora, quello che si sa per certo è che l'attenzione degli organi inquirenti (la Procura della Repubblica della regione istriana), acquisita ormai tutta la documentazione possibile e reperibile, è concretamente rivolta verso quei luoghi indicati dalla stessa *Positio* e cioè la foiba dei Martinesi, dove le ispezioni dovrebbero essere già state fatte; poi il cimitero di San Vito e, forse, qualche altro luogo, come il bosco di Levade, nella valle del fiume Quieto.

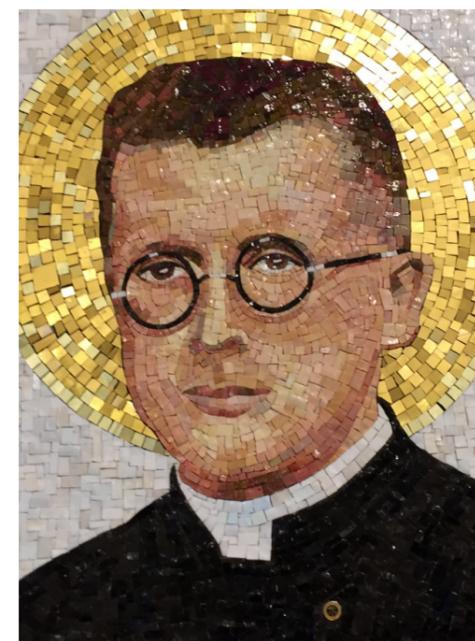
Ad ora non trapela null'altro; nemmeno le

Autorità diplomatiche italiane, anch'esse coinvolte in questa fase, hanno potuto avere particolari. Forse, chissà, l'indagine in corso si trova in una fase più avanzata di quanto si possa immaginare.

Un'ultima annotazione. Anche le Chiese locali sorelle, quella di Parenzo e Pola e quella di Capodistria, seguono con molta attenzione ed interesse questo complesso iter, in attesa di conoscere, quando sarà giunto il momento, l'esito di tutto ciò.

A noi, in questo momento, non resta che attendere in atteggiamento di fiduciosa preghiera, perché tutto quanto in atto si svolga nella maggiore serietà e serenità possibile e perché, se il Signore lo vorrà, si giunga un giorno al ritrovamento dei resti del nostro martire, in modo che egli abbia nella Chiesa e tra il popolo cristiano il giusto onore che gli compete.

Il luogo del rapimento di don Francesco Bonifacio





Scienza e fede

T Nell'ambito del progetto Toward T.R.I.E.S.T.E.c., il Laboratorio Scienza e Fede della Diocesi di Trieste ha promosso un convegno teologico internazionale sul dialogo tra fede e scienza.

ecnologia, scienza, ricerca, progresso; teologia, fede, religione, tradizione. Sembrano ingredienti di una ricetta che non potrà mai del tutto convincere oggi. Eppure, la Diocesi di Trieste ormai da cinque anni si fa promotrice di un'importante sperimentazione culturale che è stata consacrata col Convegno Teologico Internazionale tenutosi in città dal 15 al 17 settembre.

Punto di arrivo di un complesso progetto - finanziato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - il convegno doveva tenersi nel 2020 nell'alveo della importante manifestazione ESOF2020. Non solo la pandemia da Covid-19 lo ha rimandato, ma ne è diventato il tema principale. Infatti, il convenire degli studiosi e degli interessati ruoterà proprio sull'attuale situazione, col chiedersi cosa la pandemia stia insegnando alla teologia e alla scienza.

Il convegno, aperto a quanti interessati, è organizzato in collaborazione con la Facoltà Teologica del Triveneto e con l'Associazione Teologica Italiana. Si sono iscritti una sessantina di specialisti provenienti da tutta Italia, dalla Slovenia, Croazia, Austria, Polonia, Spagna, Svizzera. Vi è pure un bel numero di docenti che seguiranno i lavori da remoto. Si tratta di un risultato importante che fa sperare: la relazione tra la scienza e la fede sta riprendendo vigore soprattutto in ambito teologico.

Proprio a questo tema introduttivo è stata dedicata l'apertura dei lavori: la prima relazione, tenuta dal prof. Brancato, ha sintetizzato il percorso storico di una relazione che ha i suoi alti e i suoi bassi. Dopo Brancato ospite di grande rilevanza il prof. Alister McGrath dell'Università di Oxford, scienziato e teologo anglicano, ci ha mostrato quali siano oggi gli elementi vincenti di un dialogo sereno. Ad un caso particolare di dialogo tra scienza e fede ci ha introdotto il padre Paolo Benanti, francescano e ingegnere, teologo morale che si occupa di Intelligenza Artificiale.

Il terzo giorno è strutturato su un tema specifico: l'antropologia teologica. Hanno dialogato un teologo cattolico e uno valdese: Paris e Ferrario. A loro il compito di introdurre una tematica che vorremmo diventasse il materiale per i futuri sviluppi della nostra ricerca. Possiamo continuare a parlare di creazione, di uomo, di peccato con le stesse categorie di cent'anni fa? Quali attenzioni la teologia (ma di conseguenza la predicazione, la catechesi) deve avere parlando a persone che sono cresciute immerse in un contesto e in una parlata intrisa di linguaggio scientifico?

La mattinata si è conclusa con una doppia panoramica: cosa pensano i ragazzi delle scuole superiori sul rapporto religione e scienza; quale lavoro la comunità ebraica sta conducendo su religione, identità, neuroscienze. Su quest'ultimo aspetto spendo qualche pa-

rola. Ecumenismo e dialogo interreligioso non sono solo la cifra e la vocazione del cattolicesimo triestino: vogliono diventare anche lo stile della ricerca teologica. La comunità ebraica e le chiese e comunità cristiane sono naturali interlocutori teologici. E questa non è solo questione di cortesia e di buon vicinato: il contesto culturale, per moltissimi versi antireligioso, deve portare le comunità a lavorare compatte sui fronti più esposti. Ovviamente questo non ci porta a dimenticare le differenze; ci porta però a sottolineare le grandi e belle cose che abbiamo in comune. Un'ultima sottolineatura sulla giornata centrale del convegno.

Al mattino si sono ascoltati i dati. Prima di tutto abbiamo meditato la testimonianza ragionata di un testimone che ha provato il covid: si tratta del vescovo di Caltagirone che è anche professore di filosofia. Dopo l'accesso esperienziale al tema, ci siamo fermati a capire come il Covid-19 abbia impattato la scienza e la società. I professori. Carra, Blangiardo e Padula hanno offerto quegli elementi che sono poi stati il punto di partenza per il dialogo filosofico e teologico tenutosi nella tavola rotonda pomeridiana con una doppia voce teologica: ortodossa (Ludovikos) e cattolica (Nardello). I teologi hanno dialogato con la filosofa Marcacci.

La cucina è pronta e gli ingredienti sono tutti presenti. Trieste inizia un'interessante sperimentazione per preparare un piatto speciale, in cui nessun profumo viene coperto da un altro, nessun ingrediente è più buono dell'altro. Ciò che questa cucina vuol preparare è un alimento capace di sostenere l'uomo in questo frangente complesso della storia. Perché se la teologia e la scienza dimenticano l'uomo saranno forse interessanti, ma alla fine risulteranno inutili o peggio ancora, dannose.

Giornata inaugurale del Convegno Teologico Internazionale "Teologia e scienza in dialogo al tempo della pandemia" promosso dal Laboratorio Scienza e Fede della Diocesi di Trieste



Studium Fidei
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Studium Fidei

Nell'ambito delle iniziative dell'associazione culturale Studium Fidei,
in collaborazione con il Vicariato per il Laicato e la cultura di Trieste

Presentazione del quaderno operativo per ragazzi

Accolti per accogliere

testi di *Mons. Ettore Malnati*

vicario episcopale

illustrazioni di *Giorgio Della Libera*

esperto in attività grafiche

interverrà *Benedetta Peinkhofer*

catechista

Giovedì

23 Settembre '21 ore 18

Trieste

Diretta streaming sul
canale *YouTube*.

In differita nei giorni
successivi su *Facebook* e
Instagram



<http://www.studiumfidei.it/>



<https://www.facebook.com/studiumfidei/>



Parrocchia Nostra Signora di Sion - Trieste



studium_fidei



Centro Pastorale Paolo VI

Via Tigor 24/1

AVVISO SACRO

Trieste Riccardo Laterza per Adesso Trieste

Migliorare la qualità della vita

Economia, ecologia, sociale e partecipazione



per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica?

La pandemia ha evidenziato limiti e problemi della nostra struttura socio-economica già presenti prima dell'avvento del covid-19. Il settore turistico va orientato con un'adeguata programmazione da parte del Comune verso forme lente, esperienziali, culturali e sportive, di minore impatto e di maggiore ritorno economico per il territorio; anche il tessuto commerciale cittadino va rigenerato a partire dai rioni, dove svolge un ruolo sociale oltre che economico e dove interventi di rigenerazione urbana, aggregazione tra esercenti e incentivi all'apertura di attività possono stimolare la rinascita di intere aree della città. Un'economia esclusivamente basata sul settore terziario, tuttavia, non è in grado di produrre quel valore aggiunto necessario per stimolare lo sviluppo e garantire un lavoro di qualità a tutte e tutti: è urgente ricostruire una base produttiva sostenibile. Per questo pensiamo che il Comune debba mobilitarsi perché l'UE riconosca appieno la possibilità di eseguire trasformazioni di merci in regime di Punto Franco; perché il Porto Vecchio sia destinato con apposita variante diversa da quella attuale a una prevalenza di attività produttive sostenibili; perché si creino legami più stretti tra il mondo della formazione e della ricerca scientifica e quello dell'industria e dell'artigianato, con il rinnovo del Protocollo Trieste Città della Conoscenza.

Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

I servizi dedicati alle famiglie per una serena conciliazione tra lavoro e vita privata devono aggiornarsi e diventare più flessibili, a partire dall'accesso all'asilo nido; tali politiche sono particolarmente rilevanti nell'ottica dell'incentivo ad un'occupazione femminile di qualità. È proprio nei primi anni di vita dei più piccoli che le disuguaglianze socio-economiche si fanno sentire maggiormente nell'acquisizione di capacità e competenze. L'aumento delle risorse e la ridefinizione dei criteri di accesso agli asili nido, l'incentivazione di partenariati per servizi complementari anche in supporto agli spazi di coworking, la sperimentazione di misure di conciliazione casa-lavoro per i dipendenti comunali, e la realizzazione di servizi ulteriori nelle future Case di Quartiere, strutture che immaginiamo diffuse in ogni rione, sono alcuni esempi delle proposte che abbiamo elaborato nel nostro programma.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

La Chiesa, così come le altre comunità religiose presenti a Trieste, costituisce un tassello fondamentale della cultura e dell'identità della città, nonché una componente fondamentale dell'impegno sociale e del volontariato. Essa va riconosciuta e tutelata nel rispetto del principio di laicità dello Stato italiano.

28 anni, triestino, dopo il diploma al Liceo Oberdan si è trasferito a Venezia, dove nel 2015 si è laureato con lode in Pianificazione Urbanistica e Territoriale all'Università IUAV. Ha completato gli studi nel 2018, con un Master of Science in Urban Planning & Policy Design al Politecnico di Milano. Lavora da due anni come ricercatore presso l'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, dove si occupa di pianificazione strategica e politiche territoriali.

Quali le priorità del suo programma per Trieste?

Il nostro programma si articola in quattro aree: economia, ecologia, sociale e partecipazione. In relazione all'economia, riteniamo che il Comune debba intervenire sulla gestione del patrimonio pubblico, sulla regolamentazione degli appalti e sul rapporto con categorie economiche ed enti di ricerca, per un rilancio economico e produttivo della città che generi lavoro di qualità.

La crisi climatica è un'altra grande emergenza che Adesso Trieste intende affrontare come un'opportunità per migliorare la qualità della vita della città: è possibile farlo intervenendo sulla mobilità sostenibile, su una diversa gestione dei rifiuti, sulla messa in rete e co-gestione delle aree verdi, sulla produzione di energia pulita e sulla tutela del mare. In relazione alla sicurezza sociale, riteniamo che i servizi vadano distribuiti sul territorio e disegnati a seconda delle esigenze delle persone; è un approccio che va esteso lungo tutto l'arco della vita delle persone, dai giovani con l'educativa di strada agli anziani con la domiciliarità innovativa diffusa sul territorio come alternativa alle case di riposo.

Infine, Adesso Trieste intende mettere mano al decentramento amministrativo rafforzando la partecipazione delle persone ai processi decisionali, ad esempio attraverso il bilancio partecipato, e costruire relazioni più forti con i Comuni limitrofi, anche in ottica transfrontaliera, al fine di attrarre fondi europei.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco,

Trieste Franco Bandelli per Movimento Futura

Piccolo commercio e industria

Riportare a Trieste i grandi eventi



Franco Bandelli, 60 anni, libero professionista e imprenditore. Candidato sindaco del Movimento Futura, ha ricoperto del 2000 al 2003 il ruolo di Presidente dell'Azienda di Promozione Turistica.

Dal 2003 al 2006 è stato Direttore dell'AIAT; eletto per tre volte in Consiglio comunale (2001, 2006, 2011).

Presidente della Commissione urbanistica dal 2003 al 2006; Assessore ai Lavori pubblici e ai Grandi eventi dal 2006 al settembre 2009.

Quali le priorità del suo programma per Trieste?

Le cose da fare sono molte.

La ricostruzione nel più breve tempo possibile della piscina terapeutica nell'area dell'ex mercato ortofrutticolo.

La riorganizzazione degli uffici dei lavori pubblici con assunzioni e chiare suddivisioni dei compiti.

La rimessa in servizio del tram di Opicina. L'ampliamento delle aree pedonali in centro. La risoluzione capillare dei problemi delle periferie, problemi grandi e piccoli che, vissuti quotidianamente, diventano però di difficile sopportazione. Parliamo di marciapiedi da sistemare, panchine mancanti alle fermate, aree putride attorno alle isole ecologiche e presenza di ratti.

Servono un progetto integrato e integrale per il recupero del Porto vecchio che non dev'essere svenduto o ridotto a spezzatino e l'ampliamento della zona di balneazione di Barcola, con la realizzazione di moli a T come previsto dal Piano regolatore.

Trieste poi deve ritornare ad essere la capitale dei Grandi eventi in regione e va rinsaldata l'offerta turistica fra Carso e mare, da spendere in un'unica soluzione territoriale, conferendo a queste due realtà l'importanza che meritano istituendo delle nuove deleghe assessorili per permettere una più pronta e attenta vicinanza alle necessità di questi due mondi.

Un capitolo a parte meritano parchi, giardini e aree gioco.

In questo periodo più che mai se n'è riscoperta l'importanza e, purtroppo, si sono verificati il loro stato di abbandono, la mancanza di sicurezza, la manutenzione inesistente.

Tutte cose non più tollerabili. Il verde pubblico dev'essere adeguatamente curato e conservato, i parchi devono essere luoghi sicuri per i frequentatori, gli sportivi e i bambini.

È nostra intenzione collocare colonnine S.O.S. nei giardini, istituire un servizio di Polizia Locale in bicicletta, creare nuovi percorsi per le attività sportive all'aperto e sistemare tutte le aree gioco, prevedendo l'installazione di giochi fruibili anche ai bambini con disabilità.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco, per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica?

Aiutare i ristoratori e i locali concedendo l'occupazione del suolo pubblico gratuita per tutto il 2022; abolire la TARI per i fori commerciali fino ad 80 metri quadri. per il prossimo biennio.

Incentivare l'apertura dei fori commerciali di prossimità (le cosiddette botteghe rionali) con lo sgravio di parte delle imposte comunali per i nuovi insediamenti e bloccando l'insediamento smisurato della Grande distribuzione.

Rilanciare il settore industriale cittadino con particolare attenzione alle green economy e favorire il collegamento tra il tessuto imprenditoriale locale e le realtà scientifiche presenti.

Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

Nella vita di ognuno, famiglia e lavoro sono i due pilastri della quotidianità che devono assolutamente coniugarsi.

Il Comune fornisce dei servizi che però, oggi più che mai, devono essere flessibili per venire incontro alle esigenze delle famiglie.

Soprattutto in quelle famiglie dove ci sono più figli, sono presenti problemi di disabilità o vivono anziani fragili, con l'imperativo di adeguare le tariffe all'utilizzo effettivo dei servizi erogati.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

La Chiesa ha spesso colmato vuoti che le Amministrazioni hanno creato o che non sapevano neanche esistessero.

Penso che, nel rispetto dei ruoli di ognuno, ci debba essere un dialogo costante tra Comune e Chiesa.

Questo per poter offrire al cittadino, fedele o no, il meglio di noi stessi.

Ma la Chiesa, che a volte ha più facilità nell'agire perché non vincolata da una spesso inutile burocrazia, ha bisogno del supporto dell'Amministrazione per svolgere al meglio la propria attività sociale e nel fornirgliela non si può esitare.

Muggia Maurizio Fogar per Lista Muggia

No a laminatoio e dragaggi

Difesa dell'ambiente e della salute



Maurizio Fogar del Circolo Miani, ritirata la candidatura a sindaco di Trieste si candida sindaco di Muggia per Lista Muggia. Porta all'attenzione dei cittadini i temi ambientali a lui da sempre cari. Alle domande de Il Domenicale ha preferito rispondere con una lettera aperta ai cittadini di Muggia.

Gentili amiche ed amici di Muggia, mi rivolgo a voi per dichiararmi basito quanto stupito sul punto a cui possono arrivare stupidità, falsità e faziosità in alcune persone. Sono le stesse che all'inizio dopo i nostri (Circolo Miani) articoli che squarciavano il silenzio sulla nuova Acciaieria alle Noghere e sui dragaggi nel Vallone sono corsi a trovarci in sede chiedendo il nostro aiuto e insistendo che io mi candidassi a Sindaco a Muggia per le prossime elezioni. Accogliamo prontamente la richiesta di aiuto e, come sapete, fornimmo tutta la nostra collaborazione e disponibilità (volantini, articoli, comunicati stampa e impegno a parlare nelle assemblee). Declinammo l'invito a candidarmi a Muggia perché come era noto da mesi ero già impegnato a candidarmi a Sindaco di Trieste. Poi la situazione a Muggia è precipitata in particolare dopo le arroganti dichiarazioni del Ministro leghista Giorgetti in visita alla Danieli e poi al G20 di Trieste. Convenni con i promotori della Lista civica Muggia, scelta VOTATA da centinaia di voi nell'assemblea di domenica 27 giugno ai Giardini Europa a Muggia e costruita assieme a centinaia di partecipanti nei due venerdì successivi negli incontri pubblici sempre ai Giardini Europa, che la situazione esigeva una risposta forte e soprattutto competente, e pertanto comunicai agli amici e candidati di Trieste Verde che era necessario optarsi per la candidatura a Muggia.

Essi, i Triestini, accolsero con stupore la mia indicazione ma alla fine la condivisero comprendendo, come avevo sempre sostenuto nelle assemblee pubbliche, che la battaglia si vince a Trieste, ovvero con il coinvolgimento e la solidarietà dell'opinione pubblica di tutta la provincia a partire da Dolina, e si perde invece se rimane circoscritta ed isolata alla sola Muggia. Un po' come accaduto

per la vicenda Ferriera. E pertanto mi sono attivato per far sì che il nuovo candidato a Sindaco di Trieste, l'amica e sodale di tante battaglie al Circolo, Aurora Marconi, ed i candidati (una sessantina) di Trieste Verde, accogliessero l'invito ad adottare lo stesso simbolo della Lista civica Muggia, ovviamente cambiandone il nome in Trieste su albero verde, e inserissero nel Manifesto dei dieci punti programmatici per il Capoluogo al primo punto l'impegno contro il nuovo Laminatoio a Caldo di Aquilinia-Noghere, la questione Dragaggi già era contemplata. Ora tutto questo mi viene rinfacciato ed è motivo di diffamazione spicciola nei miei confronti ad opera di qualche sprovveduto e di quella combriccola di politici che per salvare un seggio in bilico da "pro" si sono scoperti gli "anti" dell'ultima ora, aggregando sigle inesistenti a Muggia come a Trieste e fantasmi di una politica spazzata via dalle inchieste di Mani Pulite. Sono giunti a rinfacciarmi perfino che accompagnando i volontari di Trieste Verde nella raccolta di firme di sottoscrizione fuori dal supermercato Famila di Valmaura, avessi fatto distribuire ai presenti un volantino dove si ribadiva anche ai Triestini la nostra, di Trieste Verde, contrarietà alla nuova Acciaieria. Siamo al puro autolesionismo che trasforma me in un avversario favorendo così la politica degli affari. Ma mi resta una curiosità: dov'erano in questi mesi di denunce, inchieste e manifestazioni da noi promosse con i cittadini di Muggia, diciamo da fine gennaio a giugno, i miracolati del No? Che iniziative hanno preso per informare i cittadini e documentarsi sulla situazione? E perché non entrano nel merito dei problemi tecnici, ambientali e tacciono sui dragaggi? La risposta è sotto gli occhi di tutti coloro che li usano per vedere: fanno solo propaganda elettorale a danno della salute e della vita dei cittadini.

Sono giunti alla follia che però può danneggiare tutta la comunità muggesana disperdendo i voti necessari e creando liste civetta al servizio di quei simboli partitici, come i loro, già presenti sulla scheda alle elezioni di cinque anni orsono e che avevano spinto il 48% dei Muggesani a non recarsi ai seggi. Con l'unico risultato di continuare a tenere gli elettori lontani dal voto e spalancare le porte allo sciagurato progetto.

Vi dico fin d'ora che per vincere queste elezioni, portare di nuovo al voto le migliaia di persone anche ad Aquilinia, Noghere e Santa Barbara che alle comunali scorse a Muggia non hanno votato, bisogna che la Lista civica Muggia sia **DISTINTA** e **DISTANTE** da questo sistema politico, tutto, che ci ha messo in questa situazione. Noi non partecipiamo per ottenere qualche posticino in Consiglio comunale ma per vincere le elezioni ed ottenere Sindaco e 12 consiglieri, indispensabili per non votare e bloccare la variante al Piano Regolatore urbanistico in zona Noghere, e chiudere così definitivamente la questione Acciaieria, e garantire una attenta sorveglianza sulla questione Dragaggi.

Muggia Paolo Polidori per il centrodestra

Identità e turismo per lo sviluppo

Il rilancio economico di Muggia



Paolo Polidori, 56 anni, laureato in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Trieste, titolare della ditta Dott. Polidori Paolo, in precedenza ha conseguito l'abilitazione di Promotore Finanziario e ha insegnato Informatica presso l'Istituto Tecnico Luigi Einaudi di Staranzano.

Già Consigliere Regionale e Assessore Regionale al Commercio, Turismo, Viabilità e Trasporti per il Friuli Venezia Giulia, attualmente è Vicesindaco del Comune di Trieste con delega a polizia locale, sicurezza, protezione civile, bilancio e tributi, famiglia.

Quest'oggi risponde alle domande de Il Domenicale di San Giusto sulla situazione della città di Muggia, sul suo futuro dopo la crisi pandemica e sui rapporti con la Chiesa.

Quali le priorità del suo programma per Muggia?

Il programma ha senz'altro il suo fulcro fondamentale sul rilancio economico e l'occupazione.

Muggia ha molte potenzialità inespresse per quanto riguarda il settore turistico.

Questo settore deve essere potenziato a livello infrastrutturale, sia per ciò che concerne la viabilità che per lo sviluppo di infrastrutture dedicate.

Sul primo punto, l'intento è quello di dar corso all'allargamento della galleria di attraversamento del centro storico, per dare finalmente fluidità al traffico ed accessibilità al centro ed alla zona costiera.

Ciò permetterebbe finalmente di pedonalizzare tutto il centro storico ed in particolare modo il mandracchio, valorizzandone, con piccoli interventi, quali la pavimentazione e l'illuminazione subacquea, le sue caratteristiche istrovenete.

È previsto poi il completamento e lo sviluppo sul mare della linea costiera, in special modo da porto San Rocco al molo "T", con la creazione di spazi per la balneazione e il completamento della ciclabile, per dare un forte impulso alle grandi potenzialità del cicloturismo.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco, per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica?

Dal primo punto si evince quale possa essere uno dei principali motori di sviluppo economico e quindi di creazione di posti di lavoro: il settore turistico.

Se si darà seguito ai programmi di investimento che intendiamo realizzare, si potranno creare le basi per un conseguente incremento degli investimenti privati e della conseguente occupazione.

Ma Muggia ha anche un'ottima disponibilità di spazi infrastrutturati nella zona industriale, dove le possibilità di insediamento sono ancora alte, a maggior ragione se si pensa alla prossima bonifica dell'area ex Aquila ed alla conseguente creazione di una piattaforma logistica.

Questa diverrà l'hub di riferimento per il collegamento a mare dell'Ungheria.

Un'enorme opportunità di sviluppo per attività portuali e relativo indotto.

Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

La famiglia, nella sua concezione classica, è soggetta a veementi e continui attacchi da parte di chi vuole stravolgere identità, tradizioni, storia e senso di appartenenza ad una comunità.

Questi attacchi partono dai più alti livelli europei ma che poi si riversano pericolosamente nelle scelte delle amministrazioni comunali.

La mia impostazione culturale, che peraltro ho già avuto modo di applicare in seguito alla mia delega assessorile alla famiglia presso il Comune di Trieste, è stata sempre incentrata sulla valorizzazione della famiglia quale fulcro fondamentale ed imprescindibile.

Attorno a questo fulcro devono ruotare le scelte di qualsiasi amministrazione.

Per ciò che concerne il lavoro, quale strumento indispensabile per dare dignità alla vita stessa, è importante che un amministratore, ancor più pubblico, si rivolga ad una politica che sia assolutamente attenta all'etica del lavoro stesso.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

Proprio per le motivazioni anzidette, riferite all'importanza della salvaguardia della famiglia come nucleo fondante della nostra società, la Chiesa assume in tale contesto un ruolo fondamentale per lo sviluppo socio-culturale dei propri cittadini, in particolare modo nei confronti dei giovani.

La Chiesa, oltre alla famiglia stessa, oltre alle istituzioni laiche, deve rappresentare un punto di riferimento per la crescita dei giovani, sia nella loro cultura civica che nei valori cristiani.

Proprio per raggiungere questi obiettivi è imprescindibile una stretta collaborazione e condivisione tra la Chiesa e l'amministrazione comunale.

Re degli strumenti L'organo della chiesa degli Armeni

L'organo Rieger di Kugy permise l'esecuzione di Bach a Trieste

Costruito dai fratelli Rieger su progetto di Julius Kugy 125 anni fa

Riccardo Cossi

Se il fedele si sofferma ad osservare con attenzione le bellezze di una chiesa, di certo il suo sguardo verrà attratto dall'imponenza e lo splendore dell'organo a canne, che rappresenta, la maggior parte delle volte, il bene di maggior pregio e valore della chiesa stessa, dove risuonano le sue affascinanti timbriche. Strumento affascinante e misterioso, la cui storia si perde nei secoli, più di altri sembra avere un'anima propria, sicuramente anche per il fatto che spesso l'esecutore è celato alla vista degli ascoltatori.

Le origini del "Re degli strumenti", come amava definirlo lo stesso Mozart, risalgono addirittura al terzo secolo a.C., rendendolo in assoluto uno degli strumenti più antichi della storia.

Molti sono gli organi di pregio di cui la nostra diocesi tergestina può vantarsi, e la loro storia è ancor più interessante e importante. Tra questi, l'organo Rieger della chiesa della Beata Vergine delle Grazie di Via Giustinelli attrae sicuramente la nostra attenzione, da un lato per la sua pregevole fattura, dall'altro per la storia curiosa e travagliata che lo accompagna nei suoi, ormai, 125 anni di vita.

Conosciuto da molti triestini come "L'organo di Kugy", fu costruito nel 1894 dalla presti-

giosa fabbrica organaria tedesca Fratelli Rieger su progetto dello stesso Julius Kugy, che ne fu anche il proprietario finché era in vita: stipulò, infatti, un contratto con la comunità dei Padri Mechitaristi che eressero la chiesa nel 1859, secondo il quale il Kugy, oltre a pagare di tasca sua lo strumento, aveva il diritto di esercitarsi e di tenere audizioni private per amici e ammiratori; in più egli si impegnava a svolgere regolare servizio liturgico durante le messe festive.

Fondò anche un'importante realtà corale che animava le celebrazioni eseguendo polifonia sacra rinascimentale di grande pregio.

Nel contratto, inoltre, si legge che, dopo la sua morte, lo strumento sarebbe rimasto in possesso dei Padri Mechitaristi e, in ogni caso, nessuno avrebbe mai dovuto spostarlo dal suo posto originale, mantenendo anche inalterate le sue caratteristiche foniche e costruttive.

In effetti così è stato... l'organo, tuttora, si trova integro e funzionante, esattamente come in origine.

L'unico importante restauro noto, infatti, risalente agli anni novanta, fu svolto dalla ditta costruttrice, secondo rigorosissimi criteri storico-filologici.

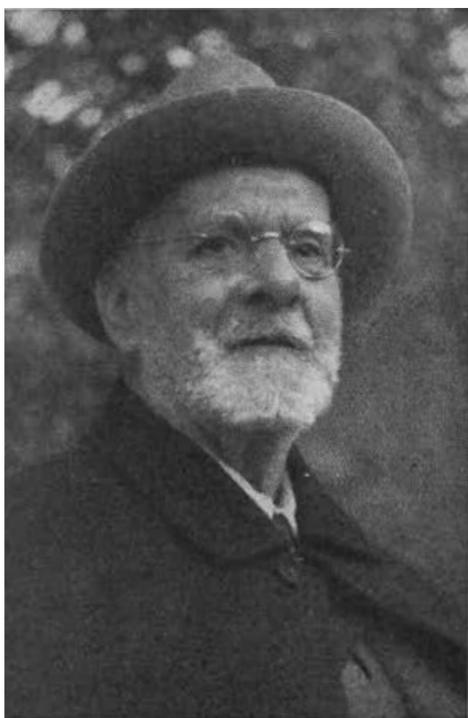
Fu l'organista triestino Emilio Busolini – che ricoprì il prestigioso incarico di organista della Cattedrale di San Giusto fino al 1978 – ad occuparsi, negli anni della sua giovinezza, dello strumento e a seguire il restauro dello stesso negli anni novanta.

Lo strumento op. 441 fu particolarmente importante per la diocesi di Trieste e in particolare per la cultura organistica della città: le sue caratteristiche costruttive, infatti, permisero l'esecuzione – e quindi l'ascolto – dei grandi capolavori bachiani, fino a quel momento impossibili da proporre sugli strumenti cittadini, che al contrario del Rieger, non possedevano le tastiere e la pedaliera adatte a tale repertorio.

Il Kugy, nonostante fosse un dilettante (nell'accezione primitiva del termine), può quindi essere considerato il pioniere della diffusione della musica organistica bachiana a Trieste: le sue numerosissime audizioni private diventarono un atteso appuntamento



L'organo Rieger nella chiesa degli Armeni



Julius Kugy

per amici e ammiratori, tra i quali erano spesso presenti anche musicisti professionisti di chiara fama.

In tutti gli anni di glorioso servizio, lo strumento è sempre stato valorizzato e tenuto in grande considerazione, sia per l'uso liturgico, sia attraverso l'organizzazione di concerti e

rassegne.

Importantissimo fu il festival dedicato proprio a Julius Kugy, che, per diversi anni, vide la partecipazione di molti organisti di fama e che prevedeva, in ogni concerto, l'esecuzione di un brano inedito scritto da un compositore triestino proprio per quella occasione.

**Donato ai padri Mechitaristi
fu suonato da Kugy sino alla morte.
Rimane ora nel patrimonio
della chiesa armena di Trieste**



*Con gioia e gratitudine al Signore
si annuncia*

L'ORDINAZIONE DIACONALE

di

Simone Bigi

Nicola Bissaldi

Davide Lucchesi

Gabriele Pagnossin

*per la preghiera e l'imposizione delle mani
di S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo – Vescovo della Diocesi di Trieste*

Domenica 26 Settembre 2021

alle ore 17.00

Cattedrale di San Giusto